

In Sicilia e in Sardegna diviene sempre più grave la crisi degli alloggi

La giunta dorme e 25 miliardi rischiano di andare in fumo

A Caltanissetta il 31 dicembre scade il termine ultimo per poter assegnare le aree agli IACP e alle cooperative I fondi erano stati assegnati parecchi mesi fa alla città - I soliti giochi di potere nella Democrazia cristiana

Nostro servizio
CALTANISSETTA Circa 25 miliardi per l'edilizia economica e popolare che furono assegnati parecchi mesi fa alla città di Caltanissetta, e che rappresenterebbero una vera e propria banca di ossigeno per il rilancio di uno dei settori portanti della travagliata economia sissana, rischiano di andare in fumo se entro il 31 dicembre l'amministrazione comunale non assegnerà le aree agli IACP e alle cooperative.

La giunta comunale DC-PSDI, guidata dal democristiano Calisto Tanzi, continua a tentare di brillare per immobilismo politico e per inerzia. In una situazione che si fa di giorno in giorno più pesante e che rischia di trascinare una intera città al limite del collasso, non ha tardato a farsi sentire la rabbia e la protesta delle centinaia di famiglie di lavoratori che non potendo permettersi di sborsare affitti da capogiro, rischiano adesso di vedere svanire in una volta di fumo la possibilità concreta di comprare finalmente a prezzi accessibili una abitazione. E' questo uno degli esempi più vistosi della inadeguatezza della strategia che hanno caratterizzato fin dalla sua formazione una giunta comunale nata sotto la spinta di un disegno conservatore. Infatti, finora, l'unica preoccupazione e l'unico programma vero, sono stati quelli di boicottare tutte le acquisizioni nel campo dell'edilizia economica e popolare che i comunisti e

la mobilitazione popolare erano riusciti a strappare nel corso degli ultimi anni grazie anche ai diversi rapporti di forza in seno al consiglio comunale.

Sempre il tema di urbanistica, nella precedente legislatura amministrativa, era stato approvato il nuovo piano delle zone che risolveva i problemi per centinaia di cooperative e per gli insediamenti degli IACP, ma aveva il torto di acuire a colpo intero interessi direttamente collegati a uomini e clan della Democrazia Cristiana di Caltanissetta, e che nel campo della speculazione fondiaria — come documentano ampiamente le più lontane e le recenti vicende giudiziarie — ha sempre dato prova di essere regista quasi incontrastata.

Basti per tutti l'esempio del dottor Oberto, attuale capogruppo della DC al Comune di Caltanissetta, che riuscì a far approvare una chiacchieratissima — e più volte discussa dalla Procura della Repubblica — concessione edilizia per la costruzione di un'autorimessa intestata alla propria moglie e alla moglie di un altro consigliere comunale, il liberale Cordaro, allora assessore ai Lavori pubblici.

E' solo un piccolo esempio che la dice lunga su quel personale politico che dovrebbe guidare le scelte urbanistiche della città e che fa toccare con mano quale sia la linea seguita e le conseguenze disastrose per l'intera collettività.

I continui e vergognosi giochi di potere e lo scatenamento all'interno della DC di una vera e propria guerra di bande, che fa finire in una situazione di grande confusione e di ingovernabilità, ha spinto l'assessore dc all'Urbanistica e assegnare le dimissioni, vedendo ancora una volta entrare in campo le potenti famiglie democristiane. Dopo avere firmato per il voto di una intera città, si punta adesso alla paralisi di ogni scelta urbanistica nel tentativo di ricomporre le liti interne e di piegare al più meschini calcoli della rendita e della speculazione delle aree i drammatici bisogni di una intera collettività.

L'obiettivo che gli amministratori di Palazzo dei Carmine intendono raggiungere, è ormai vergognosamente chiaro a tutti: bloccare la scelta delle aree e far scivolare la data del 31 dicembre, termine oltre il quale non potrà più essere adottata la procedura di assegnazione prevista dall'articolo 51 della legge per la casa.

Immediata è stata la mobilitazione delle sezioni comuniste cittadine che attraverso un manifesto fatto affiggere in città reclamano l'urgente convocazione del Consiglio comunale per sentire alle cooperative e agli IACP il possesso delle aree necessarie per la costruzione degli alloggi programmati.



Una strada del quartiere Misericordia di Caltanissetta

Alida Amico

E' una scatola vuota il piano-casa per Cagliari

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Per le case la Giunta comunale ha presentato e fatto approvare dalla maggioranza del Consiglio un « piano di emergenza » che si tradurrà come la classica scatola vuota. Si parla di 166 appartamenti (costo dieci miliardi) da realizzare in tre anni e destinare alle famiglie emarginate (che sono già 308, e altre centinaia stanno per essere messe sulla strada).

E' stato poi approvato il progetto per la ristrutturazione delle case della vecchia borgata S. Elia. Nel palazzo costruito qualche anno fa e sono trasferite le famiglie che abitavano in case cadenti e malsane, ma subito la vecchia borgata è stata invasa dalle nuove famiglie.

L'assessore Marini non ha fatto mistero che sessanta famiglie hanno invaso la Zona A destinata alla demolizione. L'invadimento del casertello ha finora impedito la costruzione di 258 case appaltate con un finanziamento di otto miliardi, rimasto praticamente inutilizzato da oltre cinque anni. Con l'inflazione galoppante gli appartamenti, alla fine, verranno costare molto di più.

Anche nella zona B i lavori di ristrutturazione vanno a rilento (solo entro gennaio dovrebbero essere pronti i primi ventidue alloggi) e si non si riesce a risolvere la spinosa questione della massiccia presenza di « abusivi ». La giunta propone l'acquisto di un centinaio di case prefabbricate da utilizzare prima a S. Elia e successivamente, per emergenza, in altre zone della città.

Infine la « riserva indiana » di Uta. A quanto pare, il sindaco democristiano Scarpa non ha perduto la speranza di poter trasferire nell'ex convento di S. Eusebio (a ben venti chilometri da Cagliari) le famiglie rifugiate nel fabbricato delle suore dell'Assunta. Il piano di emergenza, rimasto vuoto per lungo tempo. Anzi, nel cosiddetto « piano di emergenza », « la giunta » ha addirittura « sottratto » il terreno a un proprietario, nonostante il parere contrario dell'Amministrazione comunale di Uta nel cui territorio si trova il vecchio complesso dell'Enallò.

Non c'è nulla di nuovo, insomma, nella politica della giunta. Per i suoi alleati, per l'edilizia popolare di Cagliari, « la questione casa », che diventa di giorno in giorno più esplosiva, per gli amministratori di questa città, è un « fatto di ordinaria amministrazione. Tanto è vero che le proposte della giunta sono passate con 13 voti favorevoli e 15 contrari. Erano assenti, per esempio, molti democristiani e i due repubblicani.

La votazione finale è stata accolta tra le ripetute proteste degli sfregiati che letteralmente affollavano le tribune riservate al pubblico. Il sindaco, per il momento, ha accolto un ordine del giorno del PCI, respinto dalla ritorsione maggioritaria del 19 gennaio scorso. Il presidente del consiglio ha proposto un piano per la casa di ben altra portata e consistenza. I comunisti non denunciano che non esiste la copertura finanziaria per l'acquisto delle 156 case da assegnare con equo canone e che per le famiglie sfrattate, ottenute, ammesso che si troveranno disponibili, sarà come vincere un terno al lotto a meno che non si abbiano « santi in Paradiso ».

Come muoversi, allora? Per il PCI non ci sono che queste strade: 1) iniziative immediate e concrete, con la costituzione di un ufficio specifico per l'edilizia abitativa, affiancato da una commissione comunale, che abbia il compito di avviare di consistenza gli sfrattati e le famiglie sfrattate; 2) misure urgenti e straordinarie per affrontare il problema di riscrivere il fenomeno degli sfrattati, chiedendo al Governo e alla Regione provvidenze finanziarie per il particolare stato di gravità della situazione abitativa cittadina; 3) ottenere dalla Regione la disponibilità immediata dei fondi destinati agli acquisti di alloggi, ed infine, la garanzia di proprietà immobiliare; 4) rivendicare a livello nazionale il « diritto di prelazione » del Comune nella scelta dei alloggi disponibili da parte delle società di compravendita (almeno per il tempo sufficiente a superare l'emergenza).

Queste ed altre indicazioni del PCI non sono state accolte dalla DC e dalla maggioranza di centro-sinistra. Come avrebbe potuto accettare proposte del genere gli uomini dell'ex scudo crociato che fanno parte della giunta ed al tempo stesso sono legati a fili dorati alla speculazione edilizia, alle società immobiliari, ai proprietari delle poche aree fabbricabili ancora disponibili?

Gli sfrattati, i lavoratori, le donne, i giovani, alla chiusura del dibattito, hanno posto queste domande al sindaco e agli assessori. Tutti, Scarpa e Marini in testa, si sono dati alla fuga.

Giuseppe Pedda

Sono quasi cinquemila le donne taglieggiate dalla piaga del caporalato solo nella piana di Gioia Tauro



BASTA CON I CAPORALI STAGIONALI DI SIANO E BRACIGLIANO

Ora la 'ndrangheta mette le mani anche sul racket delle braccianti

Un'indagine della commissione sindacale all'interno dell'ufficio del lavoro - In questi giorni si stanno svolgendo incontri nei vari centri e comuni colpiti dal fenomeno

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il « caporalato » non è soltanto un fenomeno pugliese, ma esiste e si va ramificando ed estendendo anche in Calabria. Ma c'è di più: « La tratta della manodopera » femminile nelle campagne e il suo essere forma importante di reclutamento stagionale di lavoro dice Rita Conso, responsabile femminile del PCI calabrese — ha stretti legami con complici legati all'organizzazione mafiosa, ne mutua i metodi, ne imita le forme ». E' un mercato invisibile ma corposo, frutta molto denaro, olea ingranaggi di un racket che ha punti di collegamento e alleanze con le confraternite camorristiche.

Quale allora la cifra reale del fenomeno, quali gli intricati meccanismi, le centrali e i capolinea del caporalato qui in Calabria? Il compagno Taverniti, segretario regionale della Federbraccianti CGIL ne traccia una prima mappa, provvisoria ma significativa.

Si tratta di un'indagine ancora in corso della commissione sindacale all'interno dell'ufficio del lavoro. Il numero delle donne taglieggiate dal caporalato è sui 4500 solo nella piana di Gioia Tauro. Ma l'architettura del fenomeno, se ha strutture importanti nelle piane calabresi, Lamezia, Sibari, Gioia Tauro, Rossano, giunge nel Cosentino.

Le donne sono carne da macello portata sui camion per percorsi che a volte toccano le centinaia di chilometri. Da una piana all'altra, da un confine all'altro, il calcolo complessivo parla di

tagli consistenti alle tariffe sindacali, di assenze di ogni forma di « contribuzione previdenziale, di « escamotage » per eludere la legge sul collocamento. Terzi sera, intanto, la « delegazione parlamentare » ha avuto un altro incontro nel consiglio comunale di Catanzaro, un centro del comprensorio lametino, uno dei punti nevralgici del fenomeno. Anche nella giornata di oggi e di domani, i parlamentari comunisti si sposteranno a Polistena, nel Reggio, dove avranno un incontro con le lavoratrici dell'azienda agricola Stozza.

Altre assemblee si terranno a Filadelfia, sempre nel Lametino, e a Molochio. Domani altre iniziative si terranno a Rombolo nel Vibonese, a San Lorenzo Bellizzi, nel Reggio; a Sellia Marina, la compagna Giglia Tedesco e i compagni Ledda e Peorio, ricorderanno il 31 anniversario dell'uccisione di Giuditta Regato, la bracciante di Calabro, uccisa dai carabinieri durante i moti calabresi per la terra.

Ma torniamo all'incontro di ieri. Una unitaria chiamata a raccogliere, affrontare, abbiamo detto, un fenomeno dalle proporzioni preoccupanti, una discussione che ha impegnato i rappresentanti della Regione (era presente l'assessore all'Agricoltura Guido Lagana) e gli organi statali, come l'ufficio del lavoro e l'INPS, ma anche organizzazioni come la Coldiretti, la Confcostruttori, assieme a chi su queste questioni sul campo c'è da sempre: la Federbraccianti.

Il dibattito, si è snodato dunque lungo i primi dati che si hanno del caporalato in Calabria. « Un problema non facile, anche per il ritardo con cui la Regione — ha detto il compagno Politano — ha da sempre affrontato i problemi dell'agricoltura: assenza di ogni programmazione, un monte enorme di residui passivi, leggi nazionali e regionali non applicate, permanenza di un dualismo sempre più marcato, tra pianura e montagna ». Il caporalato calabrese, dunque, si inserisce in questo quadro di contraddizioni economiche e sociali.

n. m.

Oggi a Chieti spettacolo a favore dei terremotati

CHIETI — Questa sera alle ore 20.30 al cinema Ariston di Chieti Scalo il C.I.A.T. Teatro di Faglietta rappresenterà « Arciducato » (storie, fatti, vite e racconti del popolo). La rappresentazione teatrale è organizzata dalle locali sezioni del PCI e del PSDI che devolveranno l'intero incasso a favore delle popolazioni terremotate. Lo spettacolo è stato scelto anche per favorire il dibattito su una cultura contadina e meridionale che, come è stato drammaticamente messo in luce dai tragici avvenimenti di queste settimane, rischia di scomparire.

Convenzione del governo con una società milanese Verrà finalmente recuperata la nave affondata ad Olbia

La Klearkos con il suo carico di veleni giace in mare da oltre un anno e mezzo — Incalzante battaglia del PCI

Dal nostro corrispondente

NUORO — Per un anno e mezzo esatto il mare di cristallo in faccia alle coste frequentissime di Olbia si è tenuto sepolto sui fondali sabbiosi il tremendo carico della Klearkos, la nave dei veleni, affondata in seguito ad un incendio il 20 luglio 1979. E non è ancora finita perché soltanto adesso, o meglio a breve scadenza, potranno cominciare le operazioni di recupero del pericolosissimo materiale contenuto nelle stive alcuni consociati, come l'Acido solforico, la soda caustica e il piombo tetrametile, e altri non ancora individuati.

Sono previsti ben quattro mesi di lavoro e 7 miliardi e 80 milioni di lire di spesa per il recupero effettivo, più quasi 2 miliardi per i controlli successivi. Tutta l'operazione è stata affidata dal governo ad una società di Milano specializzata nel recupero e nello smaltimento di sostanze pericolose e inquinanti, la SSOB, Sub Sea Oil Service di Milano.

La convenzione, dopo il pe-

re positivo espresso dalla consulta per la difesa del mare degli inquinamenti, è stata stipulata quattro giorni fa esattamente il 9 dicembre: un tempo incredibilmente lungo per arrivare a decidere una operazione che libererà le popolazioni della costa nord-orientale dell'incubo della soluzione in mare di sostanze dannosissime. Perché? I comunisti della Commissione Trasporti della Camera dei deputati, in particolare il compagno Fanni, vice presidente della Commissione e presentatore a suo tempo della proposta di legge per il recupero della nave Klearkos, hanno chiamato il ministro della Marina Mercantile a confermare sullo stato di attuazione della legge approvata soltanto l'8 agosto scorso, a più di un anno dall'affondamento. Il ministro in commissione è andato e ha relazionato sugli ultimi avvenimenti che dall'attuazione della legge hanno portato alla cessazione dell'appello per il recupero della nave come accade nel '79 per la Cavtat affondata al largo del Canale di Otran-

to e recuperata con una spesa di 15 miliardi di lire contro i 10 previsti.

Ma il ministro Compagna ha dovuto prendere atto anche della denuncia che i comunisti hanno fatto per il gravissimo ritardo che ha caratterizzato l'intera faccenda e in particolare l'iniziativa del governo, nonostante la denuncia delle popolazioni della zona e dell'isola nel suo complesso. Inoltre anche per l'approvazione della convenzione e l'espletamento di tutte le procedure necessarie il governo si è mosso soltanto dopo i ripetuti solleciti della Commissione Trasporti e dopo la precisa richiesta avanzata dai comunisti alcune settimane fa per conoscere lo stato di attuazione della legge, e da sperare ora che le procedure operative per il recupero della Klearkos abbiano un destino diverso e la gente della costa nordorientale e della isole vittime possano tirare al più presto un sospiro di sollievo.

G. C.

Incredibile provvedimento a carico degli agenti del carcere minorile di S. Cataldo

Chiedono gli arretrati e arriva il trasferimento

Alla Metallurgia vogliono riportare tutti al minimo salariale

Ha lavorato 30 anni ma per la GEPI è un « nuovo assunto »

Ieri c'è stato un nuovo incontro sindacati-finanziaria pubblica a Bolotana

Dal corrispondente
BOLOTANA — Che altro dovranno ancora « pagare » i lavoratori della Metallurgia del Tiroso di Bolotana dopo due anni e mezzo di cassa integrazione? Proprio ora che le cose più difficili parevano superate e che gli impegni finali stavano per andare in porto, i lavoratori rischiano di venire nientemeno che dalla GEPI, la finanziaria statale costituita per il recupero e il risanamento delle aziende in difficoltà.

La Metallurgia del Tiroso, una azienda che produceva materie plastiche e che specialità di difficoltà per incompetenza dei vecchi proprietari, ne ha avuto tante da dover chiudere i battenti nel maggio del '78. Risultato: 450 dipendenti (cioè tutte le maestranze) in cassa integrazione per un periodo di 78 mesi. E' un colpo terribile per i lavoratori di Bolotana e dei comuni della zona. Mesi, anni di lotte e di proposte da parte dei lavoratori e finalmente si ottiene l'impegno della GEPI per il rilevamento della Metallurgia del Tiroso. La GEPI costituisce perciò una società apposita, la Cherega Gepi. Ma l'impegno ottenuto all'inizio del '79 non basta. Altri mesi estenuanti di promesse e di aspettative per riuscire, qualche settimana fa, ad avere finalmente l'accordo sul valore degli impianti fra la Cherega Gepi e i lavoratori della Metallurgia del Tiroso, grazie anche ad una rinuncia a crediti privilegiati da parte dell'IMI. Sembrava tutto risolto ma l'ostacolo maggiore era ancora da venire: Vincenzo Floris, del consiglio di fabbrica della Metallurgia del Tiroso, fa il punto sugli ultimi avvenimenti, dopo l'ultima assemblea generale negli stabilimenti, tenuta il 10 scorso e dopo l'ultimo incontro informale di ieri con i rappresentanti della Gepi: « Mantellini, amministratore delegato della Cherega Gepi, il 29 novembre scorso si era impegnato a garantire il rispetto dei livelli occupativi, delle categorie, degli istituti di anzianità e dei livelli salariali acquisiti nella Metallurgia del Tiroso dal lavoratori anche a prezzo di dure lotte. Ma i nodi sono saltati fuori a proposito del tipo di modalità di passaggio dalla Gepi per il passaggio dei lavoratori della Metallurgia del Tiroso fallita e liquidata, alla nuova società. Il punto cruciale e decisivo diventa proprio questo: i lavoratori propongono il passaggio « diretto », senza pericolose soste in eventuali liste di collocamento, mentre la Gepi, all'incontro del 3 dicembre, si presenta con una posizione vergognosamente rissata. L'ostacolo è la continuità del tipo se non si raggiunge un accordo con i sindacati per « il passaggio » non garantisce più l'intervento di due lavoratori degli impianti MDT e di conseguenza non garantisce il rispetto dei livelli occupativi, né delle categorie e dei livelli salariali precedenti proponendo « l'azzeramento » ai minimi salariali.

« Un cappio al collo » tanto più grave in quanto lanciato da una società pubblica che viene decisamente rifiutato dagli operai della Metallurgia del Tiroso. « Abbiamo riaperto le trattative — dice Mureddu Francesco, del consiglio di fabbrica — cominciando con il distinguere due tavoli diversi di contrattazione: uno è quello dell'acquisto degli impianti da parte della Gepi che deve andare avanti per conto suo, l'altro è quello delle modalità per la riassunzione dei lavoratori. Alla Metallurgia del Tiroso hanno detto chiaro e tondo che si rifiuta questo tipo di accoglimento. Non accetteremo la proposta precedente a tutti i diritti acquisiti in quasi dieci anni di anzianità. La Gepi, a quanto detto, verificata la propria posizione lunedì prossimo e poi si reincontrerà di nuovo con i lavoratori: si spera per passare a vie conclusive con la riassunzione di tutti i lavoratori in cassa integrazione.

Carmina Conte

Sulla vicenda è stata presentata un'interrogazione dei parlamentari PCI Spataro, Bottari e Rizzo - Un'applicazione della disciplina militare: priva di ogni buon senso

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Protestano per avere gli arretrati, e vengono trasferiti tutti quanti nel giro di un mese! Questo esempio illuminante di « disciplina militare » viene dall'istituto di rieducazione minorile di S. Cataldo ed ha per protagonisti 13 agenti di custodia che qualche mese fa, in occasione del ritiro della busta paga di agosto, si accorsero che malgrado gli impegni, non vi erano contanti gli emolumenti arretrati già maturati e che dovevano essere saldati in quella occasione.

Alle legittime mostranze degli agenti, il contabile dell'istituto (che si era « dimenticato » di ritirare in banca il relativo mandato), preferì richiamare gli agenti alla « disciplina » accendendo duramente il malumore degli interessati, abbastanza giustificato dalle spiegazioni adotte dalla amministrazione.

Ad una assemblea convocata dagli agenti per discutere la vicenda e chiedere la sollecita definizione si è risposto immediatamente mettendosi in moto il meccanismo repressivo: prima trasferendo un solo agente, il più « sovversivo », e dopo, visto che la vicenda era finita in parlamento, per una interrogazione comunista presentata dai compagni onorevoli Spataro, Bottari e Rizzo, facendo passare un po' di tempo, trasferendo addirittura tutti i 13 per impedire che sulla vicenda si potesse fare luce e potessero essere individuate le vere responsabilità che sono a monte di questa assurda storia.

In questo quadro di « insabbiamento », si è arrivati perfino a fare firmare a tutti gli agenti un provvedimento di autoconsegna, quasi a fare riconoscere agli stessi la propria colpevolezza.

Oggi, in vista della attuazione di questi trasferimenti che malgrado l'intervento parlamentare hanno fatto il loro corso e stanno anzi per essere completati, la commissione Giustizia del PCI di Caltanissetta ha deciso di riaprire la vicenda per arrivare a un effettivo accertamento delle responsabilità, che, in ogni caso, sembrano già abbastanza evidenti in un'applicazione della disciplina militare che ha dell'arcadico e che comunque non può essere accettata nel suo intento repressivo di un giusto diritto dei lavoratori dell'istituto di rieducazione minorile di S. Cataldo.

Michele Geraci

Preoccupazione per l'efficacia degli aiuti

Il PCI calabrese chiede di convocare con urgenza il comitato per gli aiuti ai terremotati

CATANZARO — Chiesta dal gruppo PCI alla Regione Calabria la convocazione del Comitato istituito con la legge regionale pro-terremotati. Il presidente del gruppo PCI Costantino Fittante, ha inviato ieri al Presidente della Giunta il seguente telegramma: « Pregola convocare urgentissimamente, e sia pure informalmente, il comitato previsto dalla legge regionale pro-terremotati. Notizie provenienti dalle zone terremotate assegnate alla Calabria sollevano infatti preoccupazioni sull'efficacia dell'intervento della nostra Regione e sottolineano la necessità e l'urgenza di pervenire al coordinamento delle iniziative e alla definizione del carattere e della natura della solidarietà.

Preoccupano, altresì le notizie sugli orientamenti del governo su un taglio indiscriminato ai finanziamenti regionali e agli enti locali nonché la limitazione ai poteri e alle competenze delle Regioni colpite durante la fase della ricostruzione.

Costituendo questa ipotesi un precedente inammissibile che limita l'autonomia e la competenza delle regioni, necessita una decisa ed immediata presa di posizione ».

Praticamente inagibile l'istituto commerciale

Catanzaro: gli studenti protestano per le aule

Assemblea nella sede della amministrazione provinciale - Striscioni con la scritta: « Vogliamo studiare »

CATANZARO — Centinaia e centinaia di studenti, tutti un istituto, quello commerciale di Catanzaro. Un'assemblea clamorosamente manifestò oggi per le assurde condizioni in cui sono costretti a far scuola. Praticamente inagibile. Smembrato in più edifici, uno più precario dell'altro, senza strutture adeguate, senza personale e senza servizi igienici, l'istituto commerciale vive da anni in condizioni di esclusiva precarietà.

Oggi siamo al paradosso se si considera il fatto che lo stesso preside ha detto chiaramente che, riguardo al suo istituto, di tutto si può dire meno che sia una scuola.

L'assemblea, incominciata con gli striscioni con su scritto « vogliamo studiare » si è svolta nella sede dell'amministrazione provinciale di Catanzaro. Un'amministrazione per cinque mesi ormai collocata in aspettativa dalle esigenze dei gruppi di potere che ancora non sono d'accordo sugli organigrammi e dalle lotte interne al centro-sinistra che su uno stesso tavolo ha due gatte da pelare, il comune di Catanzaro e le lotte fratricide all'interno della DC per il posto di sindaco e la presidenza dell'amministrazione provinciale.

Ma il problema del commerciale è problema vecchissimo: perché non lo si risolve? Perché l'organizzazione scolastica di competenza provinciale fa acqua da tutte le parti. Per incompetenza e clientelismo, un modo di affrontare i problemi che è sempre quello dei lasciarli marciare, oggi, abbiamo visto ragazzi che vogliono studiare esasperati per il fatto di non poterlo fare. Rabbia, tanta rabbia, ma anche tanta volontà di lottare.

Giuseppe Pedda